

MUSICA & STORIA

Un documentario dell'inglese Tony Palmer racconta la storia del festival austriaco con riprese, interviste e materiale storico: guarda molto alle ombre del passato e suscita imbarazzo

di Stefano Miliani

Il passato non si cancella, può sempre riemergere, quando c'è una distanza ravvicinata con la croce uncinata versione nazi. Lo scrittore Gunther Grass ha appena riaperto la ferita, personale e collettiva, su un proprio trascorso con le Ss che il più blasonato Festival di musica cosiddetta classica, quello di Salisburgo, deve confrontarsi con le proprie ombre. Volente o nolente: il film *The Salzburg Festival: A Short History* («Il festival di Salisburgo: una breve storia») è un documentario costellato da interviste e spezzoni d'archivio, musicali e non, sulla storia della manifestazione, il dvd è già in vendita su internet e il filmato viene proiettato alla rassegna in corso fino al 31 agosto. Lo ha girato e montato il regista britannico Tony Palmer (già autore di documentari su Jimi Hendrix, Maria Callas e Wagner) il quale riserva mezz'ora dei 195 minuti complessivi a quei rapporti poco onorevoli tra la manifestazione e il nazismo. È utile sapere chi ha promosso il film: non il festival uff-

Nazisti a Salisburgo, il passato non muore mai



Herbert von Karajan

ficiale bensì gli American Friends della rassegna con sede nella cittadina natale di Mozart. E se il festival di norma va a nozze con le polemiche, stavolta - non sarà un caso - cerca di tenere il profilo basso.

Ai giornali viennesi la presidentessa del festival Helga Rabl-Stadler si è pronunciata così: non vanno oscurati i tempi oscuri, ma nemmeno si può «mentire con le immagini»: si riferisce a quando si vede il direttore Furtwängler - che per la carriera intrattene rapporti amichevoli con la croce un-

cinata - stringere le mani al ministro della propaganda Goebbels dopo aver diretto, a Berlino e non a Salisburgo, una *Nona* di Beetho-

Da Karajan che si iscrisse due volte al partito nazista alle autodifese, la ferita è aperta

ven tra bandiere nazi. Invece fu lì, tra le Alpi, che il direttore d'orchestra Clemens Kraus invitò un ufficiale nazi a prendere il posto sul podio davanti alla filarmonica di Vienna: il *New York Times* definisce la sequenza raggelante. E lo storico Michael Steinberg ricorda al regista che il direttore, re e poi despota indiscusso della rassegna dal 1957 alla morte nell'89, Herbert von Karajan, non aderì al nazismo una volta, due, e la prima avvenne quando iscriversi al partito nazionalsocialista era illegale in Austria, in anni prece-

denti all'annessione. Per quanto fosse uomo contraddittorio: nel '42 sposò una donna di chiara origine ebrea, Anita Guetermann, e il primo allestimento salisburghese di *Moses und Aron* dell'ebreo Schönberg avvenne durante l'era Karajan. Ma, ancora: per il regista il conservatorismo nei programmi salisburghesi del dopoguerra era venato di cultura antisemita e un lascito degli anni bellici. D'altronde davanti alla cinespresa è la presidentessa a ricordare che la fondazione di Salisburgo è legata a un passato di città an-

tisemita e «oggi c'è in giro gente che vorrebbe che i nazisti fossero ancora qui». A sua volta Palmer ricorda come la manifestazione musicale decollata il 22 agosto 1920 sia stata ideata dall'imprenditore teatrale Max Reinhardt e dal poeta, drammaturgo e librettista Hugo von Hofmannsthal cui si unì, insieme ad altri due artisti, Richard Strauss; come la prima rappresentazione del festival fu il dramma allegorico *Jedermann* («Ogni uomo») di von Hofmannsthal, poi bandito dai nazionalsocialisti; come Toscanini continuò a dirigerli fino al '38 mentre dal '33 disertava la nazificata Bayreuth perché lì i musicisti ebrei non potevano suonarci. Poi il 97% degli austriaci aderì all'annessione, il 12 marzo del '38 a Salisburgo sventolarono i vessilli intorno ai nazionalsocialisti marcianti in città, Toscanini non ci tornò fino al dopoguerra. E oggi, davanti alla telecamera, piovono difese, storicamente da valutare, su artisti macchiati dall'ombra cupa della connivenza. Il figlio del direttore gratificato da concerti in era nazi Karl Böhm, Karlheinz, racconta a Palmer che suo padre fu avvertito: se provava ad andarsene avrebbero spedito la sua famiglia in un campo di detenzione. E la vedova di Furtwängler difende il marito così: dentro di sé era terrorizzato dai nazisti, salvò i filarmonici di Vienna avvertendo Hitler in persona che se gli orchestrali venivano arruolati a forza lui se ne sarebbe andato. Difese, autodifese, pagine cupe del genere umano e di una storia bimillenaria che, nel film, prova provvisoriamente a conciliare il presidente della Repubblica d'Austria rammentando che la data di nascita di Mozart e della liberazione di Auschwitz coincidono: il 27 gennaio.

Appuntamenti

Jazz sulle coste Dalla in Abruzzo

Al via stasera alle 21:30, all'Arena dello Stretto di Reggio Calabria, il **Roccella Jazz Festival-Rumori mediterranei**, con il concerto di **Rita Marcotulli** (pianoforte) e **Buena Vista Social Club**. La rassegna itinerante, in corso fino al 26 agosto, si svolgerà a: Locri, Reggio Calabria, Gerace, Siderno, Martone e Roccella Jonica. Info: 06/3222896

Il **Franco d'Andrea Quartet** suona stasera alle 21:30 al **Castello di Scarlino** (Grosseto), nell'ambito del **Grey Cat Jazz Festival**. Info: 055/240397

Stasera alle 21:15, in piazza Obelisco a **Tagliacozzo** appuntamento con **Raffaele Paganini e la Compagnia Almatanz**, in una nuova versione del balletto **Coppelia**. Info: 0863/68319

Allo Stadio di via Senna di **Montesilvano** (Pescara), stasera alle 21:30 **Lucio Dalla** propone brani storici e il nuovo singolo **Sottocasa**, in cui gli strumenti usati sono utensili da cucina e oggetti quotidiani. Info: 899/030822

Sul palco del **Paestum Festival**, in scena stasera alle 21:45 **I compromessi sposi**, rivisitazione ironica dell'opera manzoniana, di e con **Carlo Buccicosso**. Info: 089/797416

A Polizzi Generosa (Palermo), stasera alle 21, il **Teatro dei due mondi** di Faenza mette in scena la parata **Fiesta**, ispirata a un racconto di Garcia Marquez. Info: 091 323400

FESTIVAL A Venezia avrà il titolo «Va' pensiero», nove partiture nuove di zecca, 36 «prime» italiane tra cui una pagina di Luigi Nono

La Biennale musica chiama Brian Eno ma cita Verdi

di Luca Del Fra

«Va' pensiero» è il titolo ammaliziato dell'edizione 2006 della Biennale di musica contemporanea di Venezia, che si aprirà il 29 settembre con *77 Million Paintings*, un'installazione di musica e video commissionata al seducente Brian Eno, ex Roxy Music, già produttore pop-rock di band come Talking Heads e U2, ex mentore dell'ambient music; semplice scarto verso lidi più tranquilli del presente o Eno saprà essere spiazzante? Come apertura della 50esima edizione della rassegna italiana più importante dedicata alla musica del presente e del futuro, suona comunque provocatorio. La cosa non dovrebbe però distrarre più di tanto rispetto a una programmazione piuttosto complessa: 19 concerti in nove giorni, con nove prime assolute, tutte nuove commissioni della Biennale, e 36 prime italiane, tra cui il *Fucik*

project di Luigi Nono di cui si credeva persa la partitura. E non a caso in contemporanea all'installazione di Eno, il Klangforum Wien - protagonista di altri sette appuntamenti - darà vita a un *Symposium* dove tra vino, cibo e chiacchiere s'ascolteranno musiche di Xenakis, Riley, Feldmann, Scelsi, come fosse musica da banchetto. Torna in Europa dopo un'era geologica Robert Ashley con *Celestial Excursions*, affiancato a *Murmullos*, opera di teatro

Il direttore Battistelli: «C'è ancora un pensiero nella musica? Da qui nasce il titolo»

musicale del messicano Julio Estrada basata su un romanzo di Pedro Paramo. Nel festival si esibiranno le Orchestre della Fenice, della Rai, dell'Arena di Verona e della Città di Madrid che porterà prime di musica spagnola. Ecco anche il sedizioso Wolfgang Rihm con *Vigilia* in coproduzione con il Festival di Berlino e il celebre Ensemble Modern che lavorerà con sette compositori indiani, poi Michaël Lévinas, Beat Furrer, ovvero Michel Redolfi che esegue *Cit-tà liquida* nella piscina di Sant'Alvise, invitando il pubblico a immergersi nell'acqua. E non mancheranno neppure due leoni d'oro, uno alla carriera e uno al presente (il programma completo è consultabile su www.labiennale.org). «Non è solo una stravaganza quella di Redolfi - spiega Giorgio Battistelli, compositore e direttore artistico della Biennale Musica - ma un modo diverso di pen-

sare la musica, di qui il titolo "Va' pensiero". Dopo le prime due edizioni che ho curato dedicate alla musica sinfonica e al teatro musicale, sentendo il peso specifico del mezzo secolo di storia del Festival ho deciso per una programmazione che si ponesse la domanda: c'è ancora pensiero e dov'è il pensiero nella musica? Perché la musica è uscita dalla cultura, non fa più parte del panorama intellettuale, così ho deciso di organizzare anche una serie di incontri tra filosofi e compositori». Curati da Stefano Catucci, gli incontri vedranno confrontarsi Massimo Cacciari, Emanuele Severino, Massimo Donà, Giacomo Manzoni, Wolfgang Rihm e lo stesso Battistelli (si capiranno? male che vada ci sarà da ride-re). Ma un festival che interpreta il presente in chiave futura, ha bisogno di una programmazione che si direbbe a 360 gradi? «Oggi il compositore non sa dove sta an-



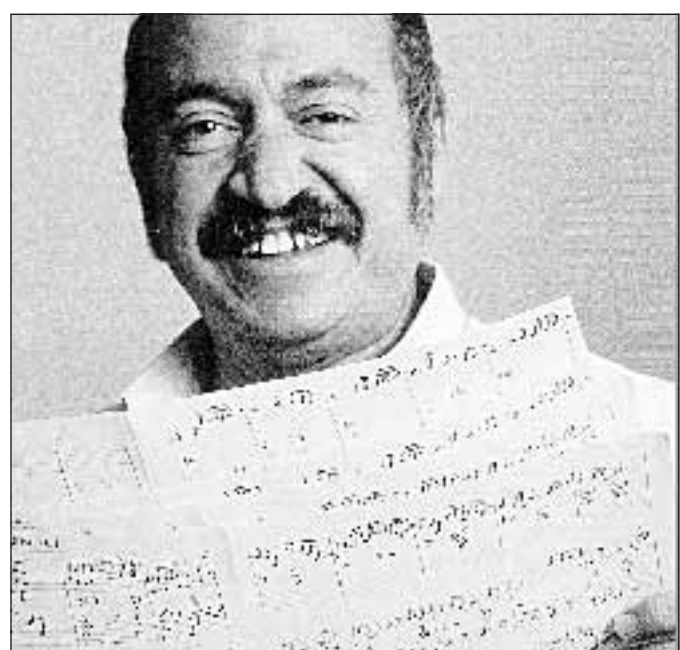
Brian Eno sarà alla 50esima Biennale

dando, non vede il futuro, come poteva accadere negli anni '50. Allora in un panorama confuso occorre rischiare: "aprire" comporta fare scelte precise e oggi la Biennale è il Festival Europeo più democratico proprio per la sua capacità di allargare gli orizzonti».

Allarghiamo gli orizzonti: Battistelli opera e vive a Roma, unica capitale europea che non ha una grande rassegna di musica contemporanea di livello internazionale: «È una nota dolente, ma ci sto lavorando da tempo e finalmente sono riuscito a trovare forse delle sinergie».

MUSICA Caulonia dedica il suo festival al volontario Tarantelle in ricordo di Angelo

Aprirà nel nome di Angelo Frammartino, il volontario italiano ucciso a Gerasuslemme, il festival *Tarantella Power* di Caulonia (Reggio Calabria). Angelo e la sua famiglia, residenti a Monterotondo, sono infatti originari della cittadina calabrese, di cui lo zio Nicola è stato anche sindaco. Al festival Angelo andava tutte le estati, sin dalla prima edizione nel '99. Questa sera, prima del concerto di Teresa De Sio, ci sarà una cerimonia in suo ricordo. Inoltre la direzione del festival chiederà a tutti gli artisti di devolvere una quota dei loro cachet e a tutti i partecipanti di versare un'offerta al progetto di Arci e Cgil *La Torre del Fenicottero*, che si occupa dei bambini palestinesi e per il quale Angelo stava lavorando quando è stato ucciso. Nei prossimi giorni suoneranno a *Tarantella Power* gli Acuaragia Drom, Lucilla Galeazzi, Macina & Gang, Danilo Montenegro e Lino Cannavacciuolo.



Ricky Gianco

CANZONI Riconosciuta da Gianco la doppia paternità dell'hit dei Ribelli. Soprattutto per evitare cause legali

«Pugni chiusi» ha due padri: Ricky Gianco e Gianni Dall'Aglio

di Roberto Mori

Sinceramente non ricordo una particolare partecipazione creativa di Gianni Dall'Aglio alla realizzazione del brano *Pugni chiusi*: tuttavia, visto che dopo quarant'anni lui reclama una paternità della canzone, ho acconsentito a fargli firmare il bollettino della Siae per riconoscergli i diritti d'autore al 50%, senza toccare il pregresso, al solo fine di evitare liti o cause legali». Ricky Gianco commenta così la notizia diffusa ieri dalle agenzie di stampa sull'accordo raggiunto tra il cantautore e Dall'Aglio che nei mesi scorsi, in un'intervista al Tg2, ave-

va rivendicato la co-paternità della canzone incisa nel 1967 per la Ricordi dal complesso dei Ribelli e subito divenuta celebre soprattutto per la stupenda e potente voce di

Ricky Gianco: «Sinceramente non ricordo una partecipazione creativa di Gianni, ma...»

Demetrio Stratos. Nel corso di uno speciale sul diritto d'autore, trasmesso dal Tg2 nei mesi scorsi, Dall'Aglio aveva mostrato un documento autografo del 1967 in cui Gianco gli riconosceva la paternità del brano, depositato però a suo nome alla Siae in quanto soltanto lui, all'epoca, era iscritto alla società degli autori. «La canzone l'ho scritta con il maestro Luciano Beretta - ricorda Gianco che in questi giorni è impegnato nell'allestimento di uno spettacolo teatrale con lo scrittore Massimo Carlotto e il jazzista Massimo Camardi - Tutti i musicisti dei Ribelli parteciparono, in qualche modo, all'ideazione di *Pugni chiusi* quand'erava-

mo in sala di registrazione, con qualche suggerimento. Quindi, tra loro, anche Dall'Aglio che era il batterista del gruppo». La canzone ha avuto, nel tempo, numerose versioni (anche da parte del sassofonista Lee Konitz): celebri quelle di

Si chiude una questione sul brano cantato nel '67 da Demetrio Stratos

Piero Pelù e di Francesco Renga quand'era voce dei Timoria che, in un raro 45 giri, resero omaggio a Demetrio Stratos. «In un primo momento la canzone avrebbe dovuto chiamarsi *Pugno chiuso* ma l'editore, Franz Leonardi, la bocciò dicendo che mai la Rai avrebbe trasmesso una canzone intitolata così» ricorda Gianco che non entra in merito alla questione limitandosi a sottolineare che l'accordo è stato subito raggiunto senza ricorrere alle vie legali. Nessuna polemica, dunque, ma la voglia di chiudere nel modo migliore una questione rimasta aperta, «in ricordo del grande Demetrio» conclude Gianco.